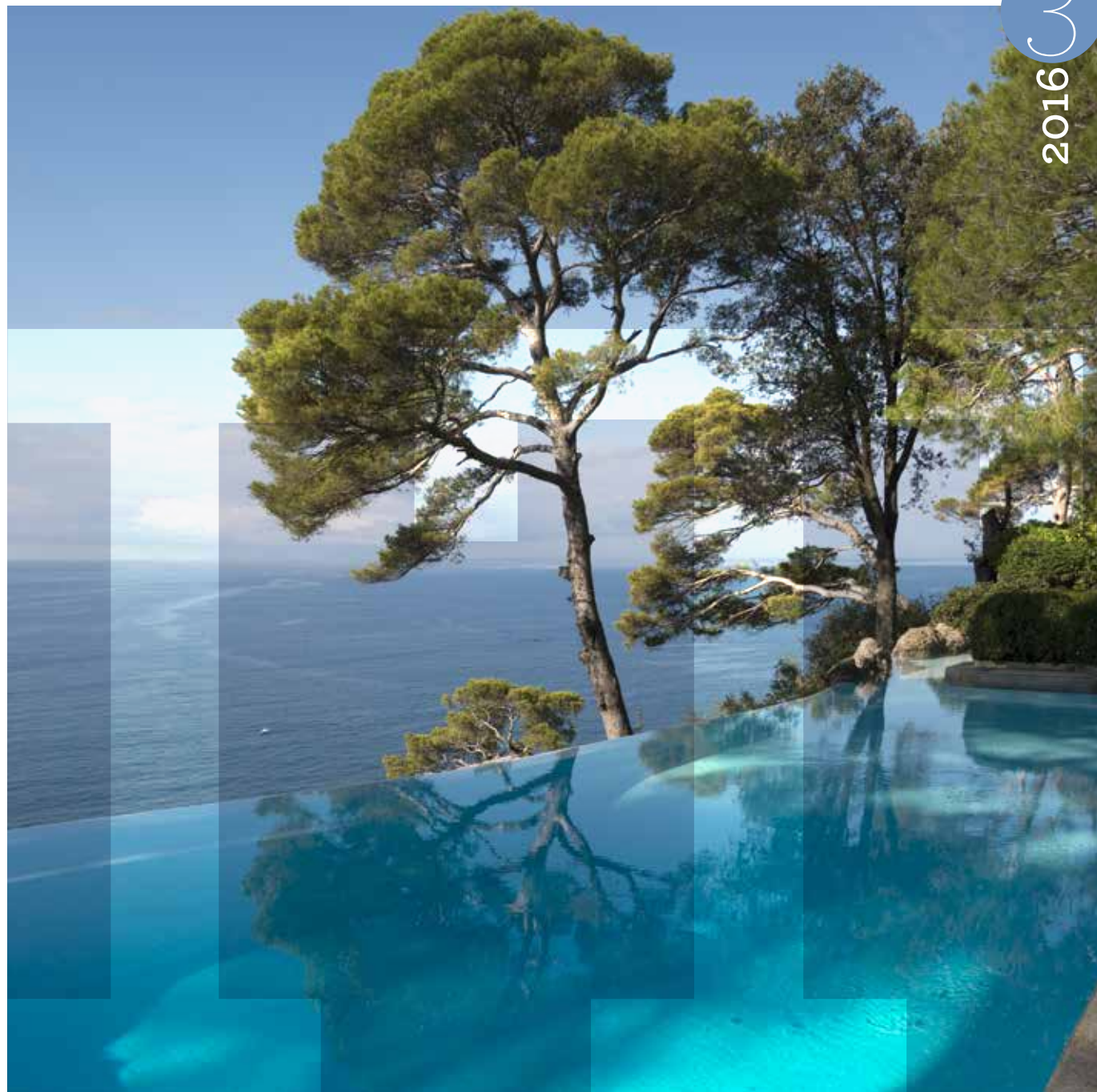


# INGEGNERITORINO

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TORINO

2016

Spedizione in abb. postale Poste Italiane - 70% - DC. - DC.I. - Torino



Rivista di aggiornamento tecnico scientifico

# IL MERCANTE DI NUVOLE, PENSIERI E FOLLIE

## DIECI DOMANDE A FRANCO AUDRITO

**FABRIZIO MARIO VINARDI**  
Vice Presidente Fondazione  
dell'Ordine degli Ingegneri della  
Provincia di Torino

*Pubblichiamo di seguito l'intervista a Franco Audrito, architetto e designer torinese di fama internazionale e fondatore di Studio65 (realtà tra le protagoniste del Pop Design italiano), realizzata in occasione della mostra Il Mercante di Nuvole. Studio65: cinquant'anni di Futuro (GAM, Torino, 27 novembre 2015 - 28 febbraio 2016).*

*Dopo la tappa torinese, l'esposizione sarà presentata in altre istituzioni internazionali a partire dal Medio Oriente (Ryad, ottobre 2016, e Jeddah, febbraio 2017), per sottolineare il segno lasciato da un protagonista del design italiano ben oltre i confini nazionali, continuando a far parte di una memoria condivisa.*

*Quale ricordo conservi di Franco Audrito, giovane studente di architettura negli anni '60?*

A quel tempo, come tutti i ventenni, avevo grandi sogni e mi mantenevo agli studi di architettura facendo il pittore: attraverso la mia arte sognavo di contribuire a cambiare il mondo, anche perché era un'arte impegnata, che in qualche modo denunciava le ingiustizie sociali, i riti ed i miti di una società ipocrita ed ingessata.

Mi ero affacciato agli studi universitari con l'aspirazione di diventare architetto, ma nello stesso tempo anche col desiderio di abitare - da architetto - in un mondo che fosse più bello, più onesto, più libero di quello in cui mi ero ritrovato a vivere e che non mi piaceva.

E così ho vissuto con entusiasmo tutto quello che mi ha permesso di denunciare

quel mondo e lottare per cambiarlo, a partire dalla Facoltà di Architettura.

Ricordo che l'allora Preside una volta disse ad una delegazione di studenti: "Questo Franco Audrito in questa facoltà non si laureerà mai!". Ai miei compagni di corso che mi consigliavano di cambiare facoltà, andando a Firenze oppure a Milano, risposi: "Vediamo chi la vince...". Alla fine mi sono laureato nel 1969 e lui non era più Preside. Era stato mandato via.

Anche se allora sembrava che non fossimo in grado di cambiare il mondo, a distanza di 50 anni ci rendiamo conto che, invece, tante cose sono cambiate, certo grazie non a me, ma grazie a tutti quelli che - come me e lo Studio65 - hanno creduto nella possibilità di cambiarle.

*Che rapporto c'era, in quegli anni, con i "mostri sacri" della Facoltà di Architettura, ad esempio con Carlo Mollino?*

Con Mollino ho sempre avuto un rapporto bellissimo, l'unico professore che veramente mi piacesse e che apprezzasse questo mio spirito ribelle e dissacrante.

Nel 1968 Mollino, quando ha visto l'ironia che permeava i nostri progetti, fortemente critici, ha convocato i docenti della Commissione d'esame nella Facoltà occupata, per permetterci di sostenere gli esami di Composizione 3 senza dover interrompere la nostra lotta.

Nell'aula avevamo appeso i disegni di progetto ad alcune corde per stendere il bucato, con le mollette per la biancheria, come se fossero lenzuoli: abbiamo invitato i professori a seguire il percorso che avevamo



creato per leggere il progetto, ma il modo di presentazione spaventò molti di loro, che abbandonarono l'aula ed interruppero gli esami (tra questi, Bairati, Gabetti e tanti altri). L'unico che non abbandonò l'aula e si divertì rimanendo con noi fu Mollino.

Ricordo che avevamo preso dall'Aula Magna la poltrona del Preside e l'avevamo messa su di un improvvisato palchetto sopraelevato di tre gradini e lo proponevamo come modello in scala 1:1 del trono di Sua Enormità Illustrissima, il Signor Preside della Facoltà di Architettura. Lui si è subito seduto per provarlo e farsi fotografare: era intelligente e spiritoso!

Quando mi sono laureato nel '69, proprio con Mollino, andai a parlargli per rimanere in Facoltà con lui, all'interno di un programma di ricerca libero da portare avanti

col mio gruppo di movimento "Il Città Fabbrica" impegnato sul territorio, nei quartieri davanti alle fabbriche. Lui fu entusiasta e fece richiesta per me di un posto da assistente: beh, quello fu l'unico anno in cui la Facoltà non gli concedette nessun assistente, perché di certo non volevano un "rompi-scatole" come me.

***Il lavoro dello Studio65 è sempre stato ironico, addirittura dissacrante: che cosa volevate trasmettere con le vostre opere, quali critiche vi muovevano all'epoca e come le avete superate?***

A quell'epoca, in realtà, mentre creavamo gli oggetti che oggi sono diventati importanti e sono esposti nelle gallerie d'arte moderna, noi non pensavamo di creare opere d'arte. Noi facevamo provocazioni dadaiste.

1

Tra le nuvole, il castello incantato Baby-lonia, Studio65, produzione Gufram

Proprio per questo rifiutavamo di intervenire nel dibattito culturale che allora contrapponeva i modernisti, i neolibertisti, i neorealisti, i vernacolari, i situazionisti, gli astratti, i brutalisti, ecc. Noi pensavamo che tutto questo mondo della cultura fosse funzionale alla sopravvivenza di quel mondo che noi volevamo cambiare.

Fu la rivista *Domus*, diretta allora da Giò Ponti, persona da noi stimata che, avendo visto alcune delle nostre realizzazioni, ci chiese delle fotografie, così pubblicò alcuni nostri primi progetti d'interni, contribuendo a farci conoscere.

A parte questa eccezione, non prendevamo parte ai dibattiti culturali, non contattavamo riviste d'arte o di architettura. Né avevamo dialogo con le gallerie d'arte di quel tempo, che consideravamo un mondo di mercanti

che uccidevano l'arte mortificandola ed alle quali non davamo i nostri quadri da esporre o vendere.

Condividiamo la tesi di Alberto Asor Rosa, scritta in un articolo apparso sul n. 1 del periodico *Classe Operaia* e intitolato "Fine della battaglia culturale". Avevamo deciso di abbandonare i salotti ed i cenacoli per entrare nel mondo reale nei quartieri e davanti alle fabbriche dove si vivevano le contraddizioni di quella società opulenta che nascondeva le miserie dietro a fondali da cartapesta.

Ciò che contava per noi era progettare un mondo nuovo e diverso da quello che ci circondava. La realtà per noi era la piazza, il quartiere, creare manifesti e appenderli lungo le strade, organizzare un corteo, occupare un municipio per chiedere asili. Per noi quello era fare cultura, era arte nell'impegno so-

2

La Bocca nel fuoco della passione  
Divano Bocca, *Studio65*,  
produzione *Gufam*



2

ciale, non il resto.

A quel punto mi sono reso conto che i collezionisti compravano i miei quadri come forma di investimento, sperando che potessi diventare un pittore famoso, e non perché condividessero i miei messaggi. Decisi allora di smettere di fare quadri e di frequentare eventi mondani, dove come pittore anticonvenzionale diventavo l'attrazione della festa, con il mio girocollo da esistenzialista, la mia giacchetta di velluto e la mia barba.

Mi sono rifiutato di continuare a vivere e vendermi all'interno di quel mondo, dove stavo diventando il giullare, e non mi piaceva.

***Il sesso è spesso presente, almeno come ispirazione, nelle tue opere...***

La liberazione sessuale, del sesso libero, è stata una bomba all'interno della società in

cui si viveva allora, fatta di ipocrisie e perbenismo, dove tuo padre non ti parlava di sesso, ma poi andava nelle case di tolleranza.

Per questo nel marchio Studio65 ci sono tre trasgressioni: scrivere il numero 65 in lettere e numeri (Sessanta5), andare a capo dopo una doppia S, ossia senza considerare la divisione in sillabe e la messa in evidenza della parola SESS.

Dare importanza alla rivoluzione sessuale come "sesso in libertà" era uno dei messaggi più importanti e dirompenti: si è trattato di una liberazione, che ha migliorato la qualità dei rapporti umani, facendo perdere parte di quell'ipocrisia che li aveva sempre permeati. Per questo motivo quasi tutti i nostri oggetti mettono in evidenza la componente sessuale da sempre taciuta: il let-

3

Alla scoperta di vestigia archeologiche della sommersa reggia di Atlantide  
Capitello, Studio65, produzione Gufram



to viene sempre progettato come oggetto non tanto per dormire, ma soprattutto per certami d'amore, come altare per offrire sacrifici a Venere, o il *Caduta di Babilonia* per "amori perversi tra ori finti in cosmiche galassie".

Il divano *Bocca* esprime sensualità, così come la seduta *Capitello*. Il Capitello ionico è una voluta d'arte, sensuale e morbida, creata da un grande scultore greco, che interpreta la sensualità femminile.

La liberazione sessuale combatteva la repressione sessuale vigente, primo passo verso una rivoluzione sociale.

***Difficile scegliere, ma quale delle opere esposte nella mostra Il Mercante di Nuvole vorresti portare con te se dovessi andare nella famosa "isola deserta"?***

Il *Baby-lonia*: prima di tutto perché Franco Audrito non ha mai smesso di essere bambino, perciò mi porto un gioco per continuare a giocare e fantasticare.

Secondo perché è un gioco conviviale, che permette di comunicare con gli altri.

Terzo, al *Baby-lonia*: sono legati i miei ricordi tutta una vita. L'ho disegnato per mia figlia. Abbiamo giocato insieme per oltre quarant'anni ed ho visto la trasformazione dell'uso di quel gioco, attraverso tutta la sua vita.

Ricordo che quando mia figlia aveva 24 anni e studiava all'estero, pensai che ormai fosse grande, e quindi, non fosse più interessata a conservare questo gioco. Glielo tolsi dalla camera e lo mandai ad un laboratorio. Quando rientrò a casa dall'estero e non lo trovò più in camera, si arrabbiò a tal punto che l'anno dopo, per il compleanno, fui costretto a regalarle un *Baby-lonia* nuovo.

Inoltre, tutti i nostri oggetti, disegnati prima del *Baby-lonia*, ironici e dissacranti, erano oggetti "contro" per criticare e dissacrare, il *Baby-lonia* è stato il primo oggetto "per": *Baby-lonia* è disegnato "per" permettere ai bambini di esprimersi, "per" costruire fantasie e castelli, "per" raccontare storie.

***La tua opera Leonardo è stata di recente scelta come copertina di un importante***

***catalogo sulla Pop Art: cosa si prova?***

*Leonardo* è un oggetto componibile che può essere usato come letto, divano, seduta e poi accatastato a formare un cubo di cm 140 x 140: l'avevamo disegnato io e Nanà (NdR: la moglie di Audrito, anche lei architetto e designer dello Studio65) nel 1969 per la nostra mansarda e lo abbiamo usato tanto, prima in mansarda, e poi in studio al punto che alla fine era tutto rovinato.

Un giorno passa un rigattiere dallo studio e Nanà glielo vende per 100.000 Lire, circostanza di cui, pur dispiaciuto, me ne sono fatta una ragione proprio perché era usurato. Era comunque un esemplare unico, il primo oggetto disegnato da me e Nanà nel 1969, mai pubblicato: un "gioco" in famiglia e come tale non lo avevamo mai particolarmente considerato.

Una decina d'anni dopo lo rivediamo in un articolo su *AD* a proposito di un'importante mostra sulla Pop Art a Copenaghen, curata dal Vitra Museum: dapprima sono rimasto stupito, come un bambino; ma quando ho avuto tra le mani il catalogo della mostra ho scoperto che il *Leonardo* era addirittura sulla copertina di quella pubblicazione.

Quindi, *Leonardo* è stato un po' come un figlio disconosciuto, mai considerato, anzi bistrattato, buttato via (o meglio venduto agli zingari di passaggio), poi te lo ritrovi che ha avuto successo ed è diventato il simbolo della Pop Art italiana. A quel punto gli vuoi chiedere scusa e gli chiedi di tornare a casa.

***Franco Audrito, torinese, che "emigra" in Medio Oriente: che cosa hai portato là, come torinese, e che cosa ti hanno dato queste terre esotiche?***

A metà anni '70 sono partito, un po' disperato, perché non trovavo più lavoro in Italia a causa della crisi petrolifera. La gente aveva paura della crisi economica e, ancor di più, del terrorismo, delle Brigate Rosse: le nostre architetture, che erano comunque ironiche ed aggressive, non venivano più apprezzate, sembrava volessero far sorridere in un tempo diventato cupo.

Gli imprenditori non avevano risorse per aprire un negozio, o rinnovare una discoteca, cioè per i principali lavori che avevamo



fatto fino ad allora. Inoltre, stava diffondendosi la cultura delle tangenti, a cui non eravamo disponibili a sottometterci. A quel punto decisi di partire per l'Arabia Saudita, su invito di amici sauditi che avevano studiato con me qui a Torino.

Da emigrante, là ho portato me stesso, il mio spirito libero, curioso di conoscere il loro mondo in forte trasformazione, con grandi e vecchie contraddizioni, che ho studiato e mi affascinavano. Ho portato la mia fantasia per interpretare quel mondo attraverso le mie architetture.

Ciò che mi ha dato quel Paese è stato il rispetto per la mia libertà compositiva e per la mia professionalità. Mi gratificava il fatto che i clienti mi cercassero perché volevano proprio questo architetto a progettare la loro casa o palazzo rispettando la mia creatività.

A Torino, invece, questo non succedeva più da tempo e non solo per la crisi o gli anni di piombo: ti proponevano i lavori se eri colluso, se avevi le maniglie per aprire le porte, ottenere i permessi, pagando qualcuno. In Arabia Saudita ho trovato la pulizia e il rispetto per il fare architettura.

***Franco Audrito, architetto da 50 anni: come vedi oggi il futuro dell'architettura in Italia?***

Oggi lavoro solamente all'estero, in Italia non faccio quasi più architettura da tempo e non ho nessun progetto aperto.

Temo che l'architettura sia morta in Italia perché soffocata dai gruppi di potere che si sono spartiti i progetti a cominciare dalle lobbies, universitarie e non, con i concorsi pilotati, con un personale pubblico che non occupa il proprio ruolo per meriti o capacità

intellettuali, ma è stato scelto per co-optazione, per interesse.

Mi piacerebbe che tutti gli edifici costruiti recassero una targhetta con scritto il nome di chi l'ha progettato, anche quando non sono belli. Anzi, così la gente capirebbe chi progetta schifezze al servizio della speculazione edilizia, e chi progetta architetture con un'anima.

Si tratta di una piccolissima rivoluzione, ma può contribuire a cambiare il mondo dell'architettura, che in Italia era un grande mondo, con una grande reputazione internazionale perché gli architetti italiani erano presenti ad Istanbul, al Cairo, a Mosca, erano richiesti in tutto il mondo.

Purtroppo, dagli anni '60 ad oggi in tutto il mondo si è sviluppata un'architettura innovativa in Spagna, Olanda, Germania, Svizzera, America, ma da noi no.

5

---

Franco Audrito

5



### *Quale messaggio vuole lasciare Franco Audrito ai giovani professionisti?*

Il primo messaggio che lascio è molto semplice: io sono sempre stato anticonformista e non ho mai accettato di ricoprire i ruoli solo perché gli altri si aspettavano che io li ricoprissi.

Sono stato coerente in tutta la mia vita e a 72 anni posso dire che adesso, dopo 50 anni, sono fiero di vedere che questa coerenza nel perseguire questa architettura etica, che esprime pensieri in libertà, che pretende di avere un'anima, trova un riconoscimento pubblico nella mostra alla GAM *Il Mercante di Nuvole*, dove raccontiamo questa storia bella di cinquant'anni di sogni, di pensieri e di follie.

Il consiglio è sii costante, continua a sognare, non perdere mai di vista le cose che vuoi realizzare, lotta per realizzarle e ce la farai. E



se qualcosa va storto, persevera e non perdi d'animo.

Il secondo messaggio è: cambiamo questo mondo. Non dobbiamo accettare che sia invariabile. Oggi ai giovani direi di andare a bussare alle porte dell'Ordine degli Architetti o a quello degli Ingegneri, chiedendo alle istituzioni di lottare per tornare a valorizzare l'architettura con la A maiuscola e combattere affinché siano i progettisti a firmare i progetti, mentre le imprese devono continuare a costruire edifici, sotto la guida degli architetti, e le amministrazioni a gestirli, ma non devono essere loro a gestire la progettazione. Ogni progetto dovrebbe avere tre firme: la firma dell'architetto che è responsabile del progetto architettonico e del suo impatto ambientale; dell'ingegnere strutturista, responsabile della sicurezza strutturale e tecnica, e quella del geometra, responsabile delle pratiche burocratiche legate a regolamenti e permessi. In questo modo ci sarebbe lavoro per tutti e soprattutto si farebbero cose dignitose.

### ***Chi è oggi Franco Audrito e quali progetti ha per la sua terza giovinezza?***

Attualmente ho in corso qualche progetto di palazzi e ville in Arabia Saudita, avevo anche dei progetti negli Emirati Arabi, ma al momento sono fermi.

Il mio progetto più importante è quello di terminare casa Audrito a Pecetto: il proget-

to che mi rappresenta, raccontando la mia filosofia progettuale. Io ritengo che la casa debba essere il ritratto della persona che ci vivrà, su cui l'architetto non deve imporre il proprio stile, ma interpretarne la personalità, il modo di vivere. È un po' come creare la scenografia giusta perché il cliente possa ben rappresentarsi all'interno dei suoi ambienti a recitare la sua parte nella vita.

Il progetto di Pecetto è quindi per me come un autoritratto e come tale è ricco di contraddizioni dove vengono raccolti i famosi volumi alla base dell'architettura (il cubo, la sfera, il cilindro, la piramide) coi quali ho qui giocato con autoironia: il cubo viene bucato, il cono diventa un cappello da fata, la sfera una navicella spaziale...

Il mio sogno è di terminare questa villa e farla diventare sede dell'associazione culturale *Il Mercante di Nuvole*, per ospitare al suo interno l'archivio storico dello Studio65 accessibile a tutti, un centro espositivo arredato con tutti i nostri oggetti, un luogo dove gli studenti possano alloggiare per brevi periodi e frequentare *stage* formativi, per cimentarsi con il design creativo, espressione di pensieri, non quello industriale finalizzato al mercato. Vuol dire disegnare un oggetto per esprimere idee e per progettare il futuro.

Sarebbe sicuramente una primavera di rinascita della creatività e, perlomeno in Italia, il primo di questo genere in assoluto.